

Dal Vangelo
secondo Marco

■ Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo – Domenica 2 giugno
■ Letture: Esodo 24,3-8 – Salmo 116; Ebrei 9,11-15; Marco 14, 12-16.22-26

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



A San Lorenzo il prezioso organo firmato Luigi Aloisio

Nella cappella dell'Addolorata della chiesa di San Lorenzo in Torino, nella centrale piazza Castello, è presente un pregevole strumento a trasmissione meccanica costruito dall'organaro Luigi Aloisio, nato a Leini nel 1796 e morto a Torino intorno al 1890. Allievo della rinomata bottega organaria Concone, l'Aloisio aveva già presentato nel 1845 un progetto per un nuovo organo corale per l'Arciconfraternita dello Spirito Santo. Il manufatto (nella foto) è dotato di 352 canne e sette registri (Principale, Ottava, Decimaquinta, Decimanona, Vigesimaquinta, Flauto in ottava, Voce Umana), disposti su un manuale di 54 tasti, con una pedaliera a leggio di 12 tasti costantemente unita alla tastiera. L'ultimo restauro è stato effettuato 35 anni fa, nel 1989, sotto la guida dell'allora ispettore onorario Luciano Forneri, per mano della ditta Pedrini di Cremona: il concerto inaugurale al termine dei lavori prevedeva l'esecuzione di musiche



di autori tedeschi e italiani, ed era accompagnato da una dettagliata relazione che documentava i diversi lavori effettuati e le peculiarità dell'intervento compiuto. Più di recente, l'organaro Curiletto, ha provveduto a una pulizia generale e a una revisione dello stesso.

È interessante rilevare come l'unico altro esemplare rimasto a Torino del medesimo costruttore sia collocato nella parrocchiale dedicata ai santi Vito, Modesto e Crescenza, sulla collina torinese. Suonato a cadenza settimanale da Giuseppe Gai, già professore di organo presso il Conservatorio di Alessandria, è stato recentemente dotato di un elettroventilatore, che ne consente così l'utilizzo senza la necessità di assistenti e tiramantici.

Giova ricordare che, sempre nella chiesa di San Lorenzo, sotto la cupola del Guarini, è collocato in cantoria un organo di Carlo Vegezzi Bossi del 1913 – opus 1348 – con due tastiere di 56 tasti, una pedaliera di 27 e 12 registri reali. Al momento lo strumento non è funzionante ma è testimone di una particolare tecnica costruttiva, ossia la trasmissione pneumatica, e di una bottega organaria di chiara fama. La storica Carla Torre Navone, già nel 1977, elogiava questo strumento pneumatico qualificandolo come sontuoso e non mancava di rimarcare come la cassa settecentesca, in legno dorato, fosse opera di notevole pregio del sacerdote torinese Amedeo Botta.

Stefano MARINO

Il primo giorno degli azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?».

Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrete incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi».

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

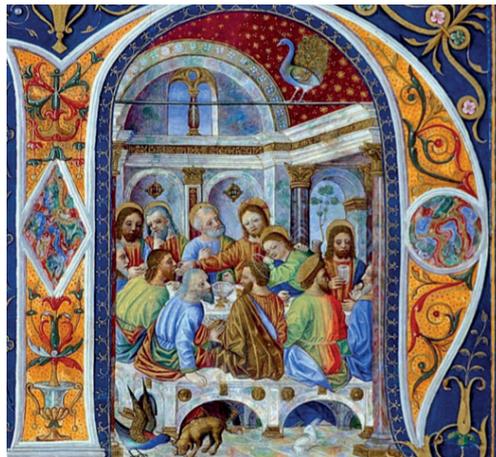
Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Corpus Domini, Pane spezzato

Nel 1208 la Beata Giuliana, priora di un monastero di Liegi ebbe una visione: durante un'estasi vide il disco lunare risplendente di luce candida, deformato però da una macchia scura. Da Dio intese che quella visione significava la Chiesa del suo tempo, che ancora mancava di una solennità in onore del Santissimo Sacramento e così dall'anno 1246 venne stabilita nel calendario liturgico una solennità dedicata all'Eucaristia.

Ho iniziato dalle origini con questa annotazione storico-agiografica e a partire di qui traggio spunto per alcune riflessioni circa la grande festa di oggi: quella del Corpo e Sangue di Gesù.

Il Vangelo di Marco nella sua essenzialità ci riporta alla prima Eucaristia che coincide con la cena pasquale che Gesù consuma con i suoi discepoli nell'ora del tramonto. In quella cena l'evangelista richiama la benedizione sul pane e sul calice in ricordo della liberazione del popolo dalla schiavitù in Egitto. Il pane e il vino sui quali è pronunciata la benedizione sono il memoriale dei prodigi operati da Dio con mano potente e con braccio teso (Salmo 135). In quella Pasqua così particolare, il memoriale, il ricordo attualizzato delle grandi opere di Dio avviene nel gesto di Gesù dello spezzare il pane che è il gesto Eucaristico per eccellenza. Nell'Esodo la morte dei primogeniti nel paese di Egitto aveva dato inizio all'uscita del popolo e il mare si era aperto davanti



Frammento tratto dal Corale di Alessandro VI (1492-1503 circa) British Library, Londra

agli Israeliti, si era per così dire spezzato. Nella cena pasquale che celebra Gesù, nella Pasqua di Gesù, il pane che si spezza. Il pane spezzato e il vino versato sono il Corpo e Sangue di Gesù donati per la salvezza del mondo. Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue indica identità certamente ma non indica possesso, proprietà. L'affermazione dell'identità del Pane-Corpo e del Vino-Sangue è racchiusa nei due verbi che sono l'essenza dell'Eucaristia: prendere e versare. Gesù non appartiene a se stesso e la sua vita (Corpo e Sangue) sono un dono e non un possesso. Ecco la rivoluzione dell'Eucaristia che con-

siste in questo stile di vita, ma non della vita in genere, dello scorrere del tempo quanto piuttosto la vita vissuta nelle scelte, nelle decisioni, nelle relazioni: la mia vita non mi appartiene del tutto, io non sono solo ciò che possiedo, io sono molto di più sono soprattutto quello che dono, quello che verso, quello che condivido.

L'Eucaristia come vita vissuta in Gesù è sempre più controcorrente, se per corrente intendiamo un mondo dove i verbi della vita non sono più quelli del prendere e del versare ma del trattenere e prosciugare. Da qui parti dell'azione pastorale assistiamo a un progressivo allontanamento dalla cele-

brazione soprattutto quella domenicale. Gli studiosi di dinamiche socio-culturali ci avvertono che i numeri calano drasticamente. Questo drastico calo è originato da vari motivi, non ultimo che il linguaggio liturgico non parla più alle nuove generazioni. Va tutto bene. Non va bene pensare invece che senza Eucaristia non solo non possiamo più dirci cristiani ma non possiamo più mettere nel vocabolario della vita i verbi che ci fanno veramente esseri umani e che sono i verbi dell'Eucaristia di Gesù: prendere e versare. Gesù, nella notte in cui veniva tradito ci consegna la lezione più grande ma anche più difficile da imparare: l'Eucaristia non è una cosa da fare ma una vita da vivere così semplicemente nel dono di sé per non perdersi.

Un'ultima annotazione dell'Evangelista riferita alle parole di Gesù non è riferita al presente, neppure al passato ma al futuro: non berrò più del frutto della vite fino a quando lo berrò nuovo nel regno dei cieli. Lungi dall'essere un tufo nel passato è bello considerare l'Eucaristia e i verbi che la compongono come il nostro futuro dove è racchiusa tutta la speranza degli uomini e delle donne del nostro tempo. A tutti coloro a cui è data la gioia di essere cristiani auguro il gesto sempre più forte dell'Eucaristia. «Nell'Eucaristia si realizza il testamento del Signore: Lui si dona a noi e noi ci doniamo agli altri per amore suo». (Benedetto XVI).

padre Andrea MARCHINI

La Liturgia

Le feste del Tempo ordinario

A differenza della Pasqua, la solennità della Pentecoste non conosce più l'ottava, come nel rito precedente la riforma liturgica. Si rientra subito nel Tempo ordinario. Non si intende con ciò sminuire l'importanza della grande festa di Pentecoste, anzi: ogni giorno è considerato come il tempo per camminare nello Spirito, per seminare e mietere il Vangelo, sulle strade della vita. In modo significativo, il rito ambrosiano ha custodito per questo tempo dopo Pentecoste il colore rosso, al posto del nostro verde ordinario.

Il ritorno alla ferialità del Tempo ordinario è accompagnato da una serie di feste liturgiche che hanno come caratteristica comune il fatto di essere concepite come un irraggiamento della Pasqua. Si tratta delle solennità della Santissima Trinità, del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, del Sacro Cuore di Gesù. Tutte e tre le feste hanno origine nel secondo millennio della cristianità: la solennità

della Trinità è stata introdotta nel 1334 da Giovanni XXII; la festa del Corpus Domini fu istituita nel 1264 sotto Urbano IV; nel 1856 Pio IX fissa al venerdì successivo all'ottava del Corpus Domini la festa del Sacro Cuore di Gesù, già ampiamente diffusa a partire dal 1600.

A queste feste è stata mossa la critica di essere feste di devozione o di «idee», distanti dalla logica «memoriale» del primo millennio, che fa memoria di «eventi», cioè dei principali misteri della vita di Cristo. La revisione delle preghiere e del Lezionario operata dalla Riforma liturgica ha cercato, per quanto possibile, di restituire a queste feste il riferimento diretto alla storia della salvezza. Ci soffermiamo, in particolare, sui nuovi prefazi delle tre celebrazioni.

Al prefazio tradizionale della Trinità, che presenta una sintesi breve e precisa della teologia classica della Trinità ed è stato conservato in un atteggiamento di rispetto verso

la tradizione, è stato affiancato il prefazio VIII per le domeniche del Tempo Ordinario («La Chiesa radunata nel vincolo della Trinità»), che può essere opportunamente utilizzato. La prospettiva biblica ed «economica» di questa ed altre preghiere può aiutare a superare il carattere tendenzialmente concettuale di tale festa, così da contemplare, sotto l'angolatura della Trinità, il mistero pasquale, che costituisce il tema di ogni domenica.

Quanto alla solennità del santissimo Corpo e sangue di Cristo, che ancora oggi mantiene la possibilità di agganciare alla celebrazione della Messa la processione eucaristica, essa include in unica festa il riferimento al Corpo e al Sangue di Cristo (prima suddiviso nelle due feste del Corpus Domini e del preziosissimo Sangue di Cristo, che si celebrava il 1 luglio). Anche in questo caso, l'aggiunta di due nuovi prefazi (uno per il giovedì santo, l'altro per la solennità del Corpus) aiuta

a rileggere il dato della fede eucaristica in una prospettiva più biblica.

Infine, anche la solennità del sacro Cuore di Gesù, nella quale erano confluiti diversi rivoli della tradizione spirituale (dalla mistica medioevale legata alla devozione alla passione di Cristo alle apparizioni a S.M. Alcoque, con il tema della riparazione), è stata rinnovata grazie ad un ciclo di letture che trattano dell'amore del Padre rivelato nel mistero pasquale, sgorgante dal cuore di Cristo. Anche il nuovo prefazio composto nella riforma liturgica sintetizza l'aspetto cristologico, ecclesiological e sacramentale della pasqua di Cristo.

Proprio il riferimento alla pasqua di Cristo origina la possibilità di far convergere le tre feste nel cuore e nel centro di tutta la fede cristiana, quel Signore Gesù che dalla sua Pasqua di morte e Resurrezione vive in eterno nel cuore della Trinità e nel cuore della Chiesa.

don Paolo TOMATIS